

Scena Sintetica a Venezia

Domani, per i festeggiamenti del filosofo Severino

Scena Sintetica, il gruppo culturale e teatrale che da anni opera nella sede di San Desiderio sotto la guida di Antonio Fuso, ha mostrato negli ultimi tempi di voler estendere sempre più la propria attività di ricerca, instaurando nuove forme di dialogo tra il teatro e la filosofia. A riconoscimento dei risultati conseguiti in tale ambito il gruppo bresciano è stato invitato a rappresentare il proprio spettacolo («Lì infatti di nuovo farò ritorno») a Venezia domani, mercoledì, in occasione dei festeggiamenti in onore del filosofo Emanuele Severino.

La giornata, organizzata dal Dipartimento di Filosofia a Teoria delle Scienze dell'Università di Venezia, dall'Istituto italiano per gli Studi filosofici, dall'Istituto Gramsci Veneto, dalla Fondazione «Sagittaria» di Orzinuovi e dal Comune di Venezia, avrà luogo all'auditorium di S. Margherita e sarà divisa in tre momenti. Alle 16.30 avrà luogo la tavola rotonda «Essere e destino. Pensare con Emanuele Severino», cui farà seguito un concerto liederistico con opere di Schumann e Lieder composti da G. Petterlini su testi dello stesso Severino. A Scena Sintetica l'onore di chiudere con il suo spettacolo alle ore 19.30.

«Lì infatti di nuovo farò ritorno», presentato in anteprima a Orzinuovi il 25 febbraio 2000 all'interno della manifestazione «Il Bianco è il nero», nasce dalla volontà di mettere in scena l'edizione integrale del «Poema dell'essere» di Parmenide, appositamente tradotto da Italo Valent, affiancando a tale testo brani estratti da opere di Severino quali «Pensieri sul Cristianesimo» e «Téchne, le radici della violenza».

L'operazione drammaturgica si configura in questo senso come una novità assoluta: per la prima volta testi nati con una destinazione filosofica sono rappresentati in ambito teatrale. Il lavoro si basa del resto su una linea di ricerca che intende approfondire la storia del rapporto tra parola filosofica e parola poetica, rapporto che nasce con i poemi composti dai primi filosofi greci e arriva fino al '900 con le riflessioni di Heidegger sui versi di Hölderlin e Trakl.

Non è certo un caso che proprio una poesia, «Elegia di un parco» di Borges, sia stata posta da Scena Sintetica a conclusione dello spettacolo. La poesia diventa infatti il tramite grazie al quale le parole di Parmenide e di Severino, filosofi tanto lontani nel tempo quanto vicini nel pensiero, possono tornare a dialogare sulla scena, riannodando nel breve volgere dello spettacolo le fila di un discorso che corre in parallelo all'intera storia della cultura occidentale.

E grazie a questa lettura e all'aiuto della poesia che diviene possibile realizzare il proposito espresso nella locandina dello spettacolo: provare «a stringere in un unico, luogo e tempo l'eternità del mondo. O, come a Blake è stato suggerito, a tenere l'infinito nel palmo della mano».